



Altro che «Riso amaro» Tornano le mondine e scuotono il Filmfest

La standing ovation più lunga l'hanno avuta loro, le mondine di Novi. La loro arte popolare e la loro umanità le ha raccontate Andrea Zambelli nel documentario «Di madre in figlia»: un viaggio nella nostra storia.

GABRIELLA GALLOZZI

TORINO
ggallozzi@unita.it

Sono regine sotto alla Mole. Che intonano *Bella ciao, Siur parun, Se otto ore vi sembran poche...* Canti di risaia e resistenza. Regine di più di ottanta anni, coi loro cappotti caldi, le sciarpe colorate. Così diverse dalla Mangano-icona di *Riso amaro* ma che trascinano la folla di ragazzi e passanti qui a Torino. E che, ieri, hanno strappato la standing ovation più lunga di tutto il festival. Sono le mondine, quelle del Coro di Novi da anni impegnate in tournée per l'Italia e pure oltre oceano (da poco hanno percorso il Nord America). Ma che, nel 2007, sul palco del primo maggio a San Giovanni, proprio quello dei sindacati, proprio quello dei lavoratori, non hanno voluto. Nonostante lo stesso Paolo Rossi, al timone del concertone, le avesse provate tutte. Pare abbiano preferito celebrare i vent'anni dei Pooh...

DI MADRE IN FIGLIA

Così va la storia ai nostri giorni. E loro sono davvero la nostra storia. Che tengono insieme e tramandano dalle nonne, alle madri, alle figlie. A cui rende omaggio il documentario pieno di emozione di Andrea Zambelli, prodotto da Davide Ferrario: *Di madre in figlia*, appunto. Un viaggio attraverso la memoria delle mondine e dello sfruttamento di un mondo del lavoro tutto al femminile. Al quale si intreccia, in qualche modo, il loro riscatto tardivo arrivato col coro messo in piedi a metà anni Settanta e poi «contaminato» e rinnovato dall'arrivo dei Modena City Ramblers ed ora dal gruppo eletto-folk dei Fiamma Fumana.

Via allora ai ricordi. A partire da un vecchio casale del vercellese dove ritroviamo oggi le mondine di Novi per raccontare. «Adesso si ride - dice una di loro - ma quando stavamo qui a lavorare in risaia la sensazione era quella di essere una cosa in vendita». Poche lire per circa quaranta giorni di lavoro, a partire dal mese di maggio. I piedi nell'acqua

dalle cinque del mattino fino alle 5 del pomeriggio. La schiena sempre piegata e si «cantava per non sentire il dolore», dicono. «Sebbene siamo donne paura non abbiamo...» attacca una di loro mentre racconta. Perché se la risaia era dura, certamente, anche la loro vita in famiglia non era così facile in quegli anni. «Quando sono scesa dal pullman - dice una mondina dal volto segnato ma allegro - mio marito mi fa: ho saputo che a Novara danno di più. Il prossimo anno vai lì».

C'è chi ricorda, poi, di aver comprato con i primi soldi guadagnati, una sedia e una forchetta: «Almeno avevo il corredo per il matrimonio». Chi giurava ogni anno, al ritorno, di non andare più in risaia («Piuttosto faccio la bella sul marciapiede della stazione»). Chi, ancora, ricorda le botte della polizia alle manifestazioni dei lavoratori. E chi, invece, non ha mai visto una lira perché doveva versare tutto il guadagno alla famiglia. Del resto si trattava davvero di ragazzine: qualcuna cominciava a dieci, dodici anni. Qualcun'altra a quindici. Eppure tutte ricordano la solidarietà che c'era tra loro. Quella stessa che le lega ancora oggi. E che le porta in giro per il mondo con i loro canti e il loro bagaglio di memoria da regalare ai ragazzi. ♦

IL CASO

Atlantic Records Le vendite on line superano i cd

■ L'incubo di ogni commerciante è realtà: le vendite on line di una major mondiale hanno sorpassato quelle dei cd. La Atlantic (in passato produttrice dei Led Zeppelin) ha annunciato che i propri ricavi su internet hanno scavalcato quelli dai tradizionali supporti «fisici» (cd, dvd). Era solo questione di tempo da quando, una decina d'anni fa, gli MP3 fecero capolino. Sempre più raro uscire per comprare un disco; lo si scarica dal computer di casa. La notizia è che in molti casi ciò avviene acquistando regolarmente i brani e non solo tramite *download* più o meno legali. Nonostante ciò i produttori temono una trasfigurazione dei milioni di dollari guadagnati in pochi *centesimi*: molte case stanno ora studiando altre forme di ricavi come la vendita di biglietti per concerti.

Beni culturali L'editto Carlucci: chi critica Bondi va epurato

■ Osate criticare il ministro dei beni culturali e firmare un appello contro l'idea di affidare poteri quasi assoluti a un super-manager dei musei? Allora dovrete dimettervi, lasciare la pubblica amministrazione, magari anche il Paese. Lo sentenzia, con quello che da ieri potremmo definire l'editto Carlucci (versione più modesta rispetto al precedente emesso da sapete chi a Sofia su Biagi-Luttazzi-Santoro), la deputata del Pdl Gabriella Carlucci. Da componente della commissione cultura ha rilasciato parole meritevoli di una citazione: «Tutti i firmatari dell'appello contro la saggia decisione del ministro Bondi i quali in questo momento ricoprono incarichi pubblici dovrebbero immediatamente dimettersi. Un documento inaccettabile che testimonia

Anti-manager

La parlamentare contro un appello on line che ha un gran successo

come alcuni dipendenti del ministero non condividano la linea del ministro». Tradotto: epuratevi perché dovremmo pensarci noi. Infatti nell'ambiente c'è paura a parlare.

Cosa infiamma l'onorevole Carlucci? È un appello on line, definito dalla parlamentare Pdl «delirante», lanciato dall'associazione Bianchi Bandinelli. Lo trovate sul sito www.bianchibandinelli.it e contesta l'idea di affidare a un super-direttore e super-manager «con poteri assoluti» musei e siti archeologici. Il guaio, per la parlamentare s'intende, è che il testo in 9 giorni ha già raccolto una marea di adesioni: 3.400 a ieri pomeriggio di cui 1.800 già sul sito. L'altro guaio, sempre per la parlamentare, è che lo hanno firmato storici dell'arte, archeologi e architetti d'ogni ordine, grado e provenienza. Perfino dall'estero: il presidente del Louvre Laclotte, dirigenti dal Metropolitan di New York, autorità nelle arti come Bruno Zanardi, Mina Gregori, Paolo Matthiae. Contro l'idea di Bondi (che nel frattempo avrebbe tolto la parola «tutela» al manager consegnandogli però anche parchi archeologici e complessi monumentali), Paolucci ha scritto ieri un duro attacco su *Avvenire*: già ministro e soprintendente, oggi dirige i Musei vaticani. Peccato la Carlucci non possa invocare l'epurazione.

STEFANO MILIANI

sparviero) e si è messo per conto proprio. Il secondo, Jason Todd, era così antipatico che i cervelli della Dc Comics (l'editore, oggi del gruppo Time-Warner, di Superman, Batman & Co.) fecero un referendum tra il pubblico dei lettori chiedendo se volevano Robin vivo o morto: e Jason-Robin morì. Il terzo, tanto per confermare l'ambiguità di un rapporto chiaccherato, si rivelò essere una tredicenne ragazzina, come la disegnò Frank Miller, l'autore della «rinascita» di Batman con la celeberrima serie *Dark Knight* (Il cavaliere oscuro) che, nel 1986, rivoluzionò il fumetto supereroistico e, senza la quale, non sarebbero nemmeno nati i fortunati film ispirati all'uomo-pipistrello, a cominciare da quello di Tim Burton. Come si vede la situazione è complicata, anche se non troppo «seria». Per ora Batman, nell'albo appena uscito, si ritrova drogato in una bara, ma se ci aggiungete che, anni fa, in un'altra storica miniserie fu costretto per

CCLI

Come Superman e altri «colleghi», queste storie hanno bisogno di continue riscritture, morti e resurrezioni. Ma è un fatto che dopo l'11 settembre nei fumetti Usa l'aria è più plumbea

mesi su una sedia a rotelle per opera di un mostruoso criminale di nome Bane (ovvero: distruzione, flagello, morte), il nostro, forse, deve preoccuparsi per davvero.

Sfiga a parte, il fatto è che gli universi supereroistici dei comics Usa, siano Marvel o Dc Comics, hanno bisogno di continue riscritture, morti e resurrezioni, catastrofi e rinascite per stare al passo con i tempi che cambiano, reggere la concorrenza e risalire le ricorrenti crisi di vendite. A maggior ragione quando si tratta di veterani come Superman (classe 1938) e Batman (classe 1939) o Capitano America (classe 1941), anche lui passato a miglior vita tempo fa, ucciso da un cechino, durante quella Civil War, serie parallela che ha sconvolto l'universo Marvel. D'altronde - e non è una frase fatta - anche l'America a fumetti del dopo 11 settembre non è più la stessa e, sempre di più, tra le colorate e patinate pagine dei comics, a farla da padrone sono guerra, terrorismo e pulsioni violente, fino alla morte. O fino alla prossima puntata? ♦